

IL RAGAZZO CHIAMATO SCIMMIA

© 2023 Daniele Del Zotto

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in 14° piano: ottobre 2023
ISBN: 979-12-80204-86-8
In copertina: Pakistan window
© 2023 Creative commons

www.edizionilagru.com

DANIELE DEL ZOTTO

IL RAGAZZO
CHIAMATO SCIMMIA

EDIZIONI LA GRU

A Saleem, senza il
quale non avrei potuto
scrivere questo libro.

*Son trasportato dentro la mia ombra
come un violino
nella sua custodia nera.*
(T. Tranströmer)

PROLOGO

Il ragazzo chiamato scimmia aprì gli occhi. Sentiva un forte dolore alla schiena. Il verde degli alberi si stagliava nell'azzurro cielo di Mandi Buhauddin¹.

Si ricordò di essere in cimitero.

All'età di dieci anni, tutto è un gioco. La distesa di lapidi bianche e gli alberi erano un misterioso parco giochi. Il ragazzo chiamato scimmia correva più veloce di tutti tra le tombe e si arrampicava, ovunque, agilmente.

Appollaiato su un ramo, mentre le foglie gli accarezzavano la nuca, si nascondeva, per gioco, dai suoi fratelli. Intorno, solo il fruscio del vento e il cinguettio dei passeri. Si assicurò che nessuno lo vedesse e orinò, dall'alto dell'albero, sul campo consacrato, senza sapere che, da lì a poco, Allah l'avrebbe punito.

¹ Città del Pakistan, nella Provincia del Punjab con più di un milione di abitanti.

CAPITOLO I

Le nuvole hanno coperto il cielo e il caldissimo sole. Cadono grosse gocce di pioggia: sono biglie che rimbalzano, con un rumore sordo, sull'alto strato di terra e polvere della strada. Me ne sto rannicchiato, accovacciato, sotto la corta pensilina del negozio. Gli acuti, assordanti rumori della strada sono da poco andati in pausa. Tutto si è fermato. Sono nato in questo quartiere. Durante i miei pochi, ma lunghi anni di vita, il vicolo si è trasformato in una strada trafficata. A uno ad uno, i piani terra delle case, costruite mattone su mattone da chi aveva potuto acquistare un pezzetto di selciato, sono diventati officine di lavorazione del ferro. I maschi di intere famiglie si stringono in piccoli spazi, tra incudini e piccoli altiforni. Lavorano il ferro. Noi, nel nostro, facciamo cazzuole da muratore. Tutti, in questa strada, fanno cazzuole da muratore. Migliaia di cazzuole da muratore.

Allungo la mano e le grosse gocce di pioggia scivolano sul mio palmo unto di grasso e rosso di ruggine.

Mia sorella, la più giovane, compare da dietro l'angolo che porta a casa dei miei. Corre lentamente, quasi trotando. Con una mano tiene il velo del vestito sopra la testa, come a formare una piccola tettoia, con l'altra alza la balza colorata dell'abito per non sporcarla nel fango. Le sue caviglie sono sottili e chiare. Le sue mani lunghe e affusolate. Ha le unghie

curate. Mi sorride da lontano e i suoi denti rimbalzano un improvviso, momentaneo, raggio di sole. Ci porta il pranzo, sotto la pioggia che le inzuppa il khimar² che le scioglie il tilaka³ rosso sulla fronte. Io sorrido. Sorrido sempre a mia sorella. Quando la vedo, tutto attorno a me si ferma. Anche i pensieri più brutti si allontanano.

«Dammi i tuoi denti!», esclama mentre si accovaccia accanto a me porgendomi il pranzo.

Tutti, nella mia famiglia, abbiamo bei denti. I miei sono bianchissimi, regolari, perfettamente adiacenti e spiccano sul nero della mia barba.

Ho conosciuto mia sorella quando avevo tre anni. L'ho lasciata sei anni fa e ora, finalmente, l'ho rivista. Allah l'ha portata a mia madre in una umida notte d'inverno. Io e i miei fratelli eravamo stretti a cerchio sul giaciglio di mamma. Osservavo le lunghe fessure dei suoi occhi, più grandi del viso, e i tantissimi capelli lucidi, neri. Aprì per un attimo gli occhi, sotto la luce della lampada. Sentii che di lei mi potevo fidare.

Il mio secondo fratello mi strinse le dita.

Quella sera di molti anni fa, casa nostra sembrava un mercato. Amici e parenti entravano, dalla porta degli ospiti, nella nostra abitazione di sole tre stanze e un tetto sul quale andavamo a dormire quando la calura estiva, all'interno, ci impediva di respirare.

Su ogni tavolo e ripiano, su ogni angolo del pavimento c'erano dolci e frutta secca portati in dono. Mia sorella si sposava. Ancora in giovane età, era stata promessa in sposa a un nostro cugino materno. Mamma le aveva insegnato a cucinare, lavare, cucire e onorare lo sposo. Il suo futuro marito aveva imparato a lavorare, a proteggere e a rispettare la sposa.

Mia sorella era seduta a gambe incrociate al centro della stanza. Abbozzava un sorriso a chi era venuto a farci visita. Indossava un abito leggero, lucente e colorato. Era il giorno

² Detto anche jilbab, è uno degli abiti indossati dalle donne musulmane che lascia scoperto il viso.

³ È una decorazione sulla fronte.

che precedeva il mangni⁴ e si sarebbe decisa la data delle nozze. Mi avvicinai e le accarezzai il volto. La sua pelle era morbida, liscia come quella di un delfino. I suoi occhi erano come al solito grandi, ma non brillavano.

La data delle nozze era stata anticipata perché la vendita delle cazzuole da muratore era diminuita e i guadagni non bastavano a sfamare le troppe bocche.

Mia sorella maggiore era già stata data in sposa e il mio primo fratello viveva per suo conto, con mia cognata e due figli. La loro assenza in casa era stata sostituita dalle mogli degli altri due fratelli.

Le cazzuole, pur ben riposte, occupavano ormai tutto lo spazio del negozio e i nostri clienti non pagavano i debiti.

Il ragazzo chiamato scimmia, per volere del padre, venne portato a casa di uno sciamano. Salì sulla moto di suo fratello. Si stringeva forte al suo busto per evitare di essere sbalzato di sella.

Dietro a loro, i genitori: sua madre, seduta sul sellino posteriore, con la gamba destra girata e le spalle perpendicolari all'asse della vecchia Lambretta pakistana, aveva un portamento che confermava l'indipendenza che avrebbe voluto conquistare nella sua giovinezza, ma che i rigidi usi e costumi del Pakistan riservavano solo agli uomini. Lei avrebbe preferito portarlo da un medico.

Come tutte le donne della sua generazione, cresciute nel secondo periodo di depressione dopo quello provocato dalla grande guerra di separazione Indo-Pakistana, era stata più impegnata ad aiutare in casa, piuttosto che studiare, come avrebbe voluto. Pur non sapendo scrivere, riusciva a esprimersi in un linguaggio che sorprende chi la vedeva firmare documenti con una croce. Da giovanissima era stata promessa e, qualche anno più tardi, data in sposa a suo cugino, nel rispetto della preservazione del clan. L'unione delle famiglie

⁴ Cerimonia di fidanzamento della coppia.

avrebbe portato il sufficiente sostentamento per la sopravvivenza della famiglia della sposa.

Lui, suo padre, fedele alla religione islamica, sosteneva che l'appartenenza al clan⁵ doveva essere preservata per volere di Dio. Lei sapeva che in tutto ciò la religione non c'entrava e avrebbe voluto insegnare al marito che Maometto aveva abolito anche le caste. Questa verità se l'era sempre tenuta dentro e, per rispetto nei confronti del suo sposo, non la professò nemmeno ai figli.

«Che ne sai tu della religione...», mi disse un giorno il ragazzo chiamato scimmia.

«Ho studiato il Corano», risposi con aria solenne.

«Il Corano è scritto in Arabo», disse, «e hai letto solo quello che han voluto farti leggere».

Mi guardava senza espressione. Le sue lunghe braccia scendevano perpendicolari al suo corpo e la mano destra era leggermente alzata a mezz'aria, l'indice sollevato, posizione che assumeva quando provava imbarazzo. Dal canto suo, pur capendo che aveva ragione, capiva che dovevo difendere Allah e la speranza di meritarmi il Paradiso.

Il ragazzo chiamato scimmia, mi capiva.

Lo sciamano guardò i genitori e cercò di quantificare la loro preoccupazione in rupie⁶. Il ragazzo chiamato scimmia era stato fatto sedere in un angolo della stanza, tra una grande voliera di rumorosi pappagallini e un piccolo tavolo sul quale era riposto un Corano aperto.

Incorniciata, appesa alla parete, una frase in bella calligrafia: Chiedi ad Allah convinzione nella fede e nella salute, perché nessuno è ricco come chi è convinto della sua fede e

⁵ Gruppo di persone unite da un legame di parentela.

⁶ Moneta pakistana.

gode di buona salute.

«Cosa ti è successo?», chiese lo sciamano al ragazzo chiamato scimmia.

Lui guardò sua madre che fece ondeggiare leggermente il capo invitandolo a rispondere. Suo padre stuzzicava i pappagallini infilando le dita nella voliera.

«Sono caduto da un albero e sono svenuto. Quando mi son svegliato, non ricordavo nulla e avevo una grande stanchezza. Perdevo sangue dal labbro», e indicò, con il lungo indice, il suo labbro inferiore.

«Continua...», disse lo sciamano.

Il ragazzo chiamato scimmia tentennò. Guardò sua madre. Il padre smise di giocare con i pappagallini e lo fissò.

«I miei fratelli han detto che tremavo come una foglia e avevo gli occhi ribaltati. Credevano stessi morendo», si fermò e i grandi occhi si erano inumiditi.

«E poi?», chiese lo sciamano.

«Mi hanno aiutato ad alzarmi e mi hanno preso in giro perché avevo il pisello fuori».

Sua madre abbassò lo sguardo e trattenne un sorriso. Suo padre lo osservava con sguardo severo. Non l'aveva mai picchiato, ma i suoi occhi sapevano ferire come mille schiaffi.

Lo sciamano non parlò e lo invitò a continuare, con un cenno del capo.

«Ero su un albero del cimitero e mi scappava... e... allora... allora l'ho fatta», disse il ragazzo chiamato scimmia, vergognandosi.

Lo sciamano prese il Libro Sacro e sfogliò le pesanti pagine. Sura⁷ Al-Bakara⁸; 10 e lesse: «C'è vizio nei loro cuori. Possa Allah aggravare il loro vizio. Per loro è stata preparata una punizione dolorosa per aver mentito!»

Sua madre alzò lo sguardo al cielo. Suo padre guardò il ragazzo chiamato scimmia. Il ragazzo chiamato scimmia guardò sua madre.

Lo sciamano aprì una scatola di legno e frugò al suo in-

⁷ Una delle 114 ripartizioni del Libro.

⁸ Il secondo capitolo del Corano.

terno. Prese un cordoncino di cuoio e lo avvicinò al collo del ragazzo per misurarne la lunghezza. Ci annodò un piccolo Taweez⁹ e glielo infilò dalla testa.

Quando uscirono, l'azzurro intenso del cielo non prometteva niente di buono. Sarebbe stata una calda, troppo calda, giornata di sole. Il tempo era brutto.

⁹ Amuleto che contiene dei versi del Corano usato come talismano di protezione.